



«Sani e salvi!»  
...perché tutti  
siamo figli

# Nota pastorale

per la Diocesi di Belluno-Feltre

del Vescovo Giuseppe Andrich

2011-2012



*“O Dio, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre,  
fa’ crescere in noi lo spirito di figli adottivi,  
perché possiamo entrare nell’eredità che ci hai promesso”*  
(Liturgia della XIX domenica del Tempo ordinario)

## **Introduzione**

**1.** Dopo la preghiera che invoca Dio perché faccia crescere in noi lo spirito di figli adottivi, voglio subito spiegare il titolo di questa *Nota pastorale*. È di due parole che, nella nostra terra, possono suonare come parole di saluto e anche come espressione familiare per dire la gioia di cammini superati: “Sani e salvi!”.

Le *Note* degli scorsi anni – una con il titolo “Su ali di aquila” e l’altra “Sul palmo della mano” – hanno ripreso testualmente le parole dai libri biblici che abbiamo scelto. Anche “Sani e salvi!” è presente e con molta insistenza nel libro di Tobia che è stato scelto insieme al tema di quest’anno 2011-12.

Durante l’ultimo Corso di Esercizi Spirituali Itineranti sul Cammino delle Dolomiti da Pieve di Cadore a Longarone, nella chiesa della Madonna della Salute di Machietto, ne ho parlato a tutti i partecipanti. La certezza di essere nella volontà di Dio e di arrivare “Sani e salvi!” alla meta ci ha accompagnati in quella significativa esperienza. La ripenso nel momento di dare gli ultimi ritocchi a questa *Nota pastorale* e auguro a tutti i lettori di camminare “Sani e salvi!” con Raffaele, Tobia e Sara, con le due famiglie protagoniste del libro biblico scelto per quest’anno. Che possiamo giungere così a quella meta che ogni pellegrinaggio vuole simboleggiare nel suo punto di arrivo finale.

La *Nota pastorale* è divisa in tre parti:

1. La lettera di una famiglia al vescovo accompagnata dalla mia risposta;

2. La lettera di Dio al suo popolo: il libro di Tobia, proposto con alcune sottolineature che aiutano a sentirlo come una parola che contribuisce a farci vivere la nostra figliolanza inserendola nel progetto di Dio;

3. La lettera di una figlia di oggi che provoca la nostra riflessione su come nasce un senso di figliolanza anche verso i genitori di sangue.

Parte integrante, per i contenuti di quest'anno, sono le schede sui temi "lavoro e festa" che interrogheranno la nostra Chiesa sulla storia che stiamo vivendo per stare, da cristiani, dentro le vicende della nostra terra nella crisi che stiamo vivendo. Essa non ha dimensioni solo economiche e finanziarie, ma è crisi della società nel suo insieme, con aspetti politici e di relazioni che raggiungono le nostre comunità.

Ci prepariamo, con questi sussidi, all'incontro mondiale delle famiglie a Milano nel prossimo maggio 2012, al quale parteciperà il Santo Padre.

Per le nostre diocesi del Triveneto, nella prossima primavera ci sarà anche il Convegno "Aquileia 2" al quale stiamo preparandoci da più di un anno.

## PARTE PRIMA

### LETTERA DI UNA FAMIGLIA

2. Dopo una delle ultime visite pastorali ho ricevuto una lettera che desidero far conoscere in questa *Nota pastorale*.

In armonia con il tema deciso con i Consigli Pastorale e Presbiterale e con i miei collaboratori nei vari ambiti pastorali, questa *Nota pastorale* vuole far sentire un clima di famiglia in cui i figli respirano una vita serena. L'essere figli, in una figliolanza come quella che qui indoviniamo, educa e favorisce la trasmissione della fede.

La lettera, ripresa con qualche commento, ci dice l'ansia e gli interrogativi che nascono nelle famiglie. Non vogliamo impostare le questioni educative di una famiglia sulla linea di rimproveri e di raccomandazioni ai genitori. Prima di tutto pensiamo alla nostra umanità di figli: anche i genitori si arricchiscono in umanità facendo crescere la loro figliolanza e scoprendo domande e desideri dei loro figli.

Ecco la lettera.

*“Carissimo vescovo, nelle scorse settimane Lei è passato nella nostra parrocchia per la visita pastorale. Ne abbiamo un buon ricordo, specialmente di alcuni momenti: quando ha cresimato uno dei nostri figli, quando ha visitato nella loro casa i “nonni”, quando ha incontrato i gruppi e le famiglie. Anche il momento di preghiera in cimitero è stato commovente. Grazie per queste giornate importanti per noi.*

*Vorremmo continuare il dialogo con Lei comunicandole qualcosa sul nostro impegno di educatori; avremmo anche alcune domande da sottoporLe.*

*Innanzitutto ci preme dire che ci reputiamo fortunati come genitori. Il Signore ci ha dato dei bravi figli e noi viviamo in un paese tranquillo dove ci pare di essere al riparo da grandi pericoli. Abbiamo anche la fortuna di avere presente un parroco al quale i nostri ragazzi sono legati; è un sacerdote esigente, ma crede nei ragazzi che avvertono la sua fiducia: sa farli sentire importanti.*

*Ma abbiamo anche una forte preoccupazione per il loro futuro e da questa nascono quegli interrogativi che vogliamo sottoporre al Vescovo.*

***Al primo posto mettiamo l'aspetto religioso.*** Abbiamo sempre dato importanza alla vita religiosa e, pur con i nostri limiti, abbiamo cercato di dare sempre l'esempio, specialmente per la Messa della domenica alla quale partecipiamo tutti insieme. Ma tra poco ci accuseranno di avere loro imposto la religione? C'è un confine tra l'autorità dei genitori e la libertà dei figli in materia di fede? C'è un equilibrio? Vediamo i figli dei nostri amici, con i quali abbiamo condiviso gli stessi metodi educativi, che improvvisamente abbandonano la pratica religiosa, facendo nascere in casa discussioni a non finire. È una strada obbligata oppure stiamo sbagliando qualcosa?

***Ci troviamo in forte imbarazzo nella vita sociale.*** Per noi la solidarietà è fondamentale. Non abbiamo fatto scelte speciali in proposito né abbiamo mai fatto lunghi discorsi. Semplicemente non riusciamo ad immaginare un modo di vivere diverso. Si tratta di piccole cose: aprire la nostra casa agli altri, aggiungere un posto a tavola, pensare agli altri, occuparsi dei vicini anziani, partecipare alla vita dei gruppi di volontariato che nel nostro paese sono attivi. I nostri figli ci seguono in questo stile di vita e portano in casa i loro amici; a volte per pomeriggi interi per svolgere insieme i compiti scolastici, per giocare, per attendere i genitori che ritornano

*dal lavoro. Quando c'è stata l'occasione, abbiamo fatto qualcosa anche per un immigrato. Ma nel nostro mondo tutto va in direzione contraria. Fuori di casa i ragazzi sentono dire che bisogna pensare a se stessi, far valere i propri diritti, essere prepotenti, non guardare in faccia nessuno. Abbiamo tirato su ragazzi deboli che si troveranno male in un mondo in cui bisogna essere forti e duri? Ci rimprovereranno di averli condizionati con i nostri modelli di vita?*

***Ma c'è un punto più doloroso ed è quello che riguarda i valori.*** *Ci permetta di dirle che su questo punto ci sentiamo soli. Si va molto male a dire queste cose poiché sembrerebbe di volersi esaltare e criticare gli altri. Non ci sentiamo migliori di nessuno però crediamo in alcune cose e cerchiamo di trasmetterle ai figli. La giustizia è al primo posto e di conseguenza l'uso dei soldi che vanno guadagnati con il lavoro e vanno spesi con sobrietà. Non ci pare di avere niente di superfluo. La nostra unica concessione è un viaggio annuale con una metà 'culturale'. Abbiamo figli maschi e cerchiamo di insegnare loro il rispetto per le ragazze, trepidando per il futuro, quando saranno più grandi. Ma come trasmettere questo messaggio quando tutti gli altri messaggi in proposito e gli esempi che vengono dall'alto sono esattamente il contrario? In queste cose ci sentiamo lasciati soli, perfino dalla Chiesa: non dal nostro parroco né da Lei quando ci ha parlato da vicino. Ma gli interventi che vengono dai vertici non li sentiamo di aiuto perché non troviamo quella chiarezza e quel coraggio che potrebbero confermarci nelle convinzioni che cerchiamo di trasmettere ai figli.*

***Ci permetta infine di sfogarci con Lei su una cosa che abbiamo già condiviso.*** *Abbiamo capito che Lei conosce e sente con passione i problemi della vita in montagna. Noi abbiamo deciso di restare nel nostro piccolo paese e i nostri figli, fin qui, sono tutti dalla nostra parte. Ma i sacrifici da fare sono*

*tanti e gli aiuti sono quasi nulli. Non chiediamo niente, ma vorremmo attenzione, considerazione, rispetto. Siamo colpevoli perché priviamo i nostri figli di opportunità che si possono avere nei centri più grandi? Stiamo imponendo loro una vita troppo dura? Perché nessuno sembra apprezzare veramente la vita dei paesi di montagna? È rimasta solo la Chiesa e sono rimasti i parroci! Non abbandonateci mai.*

*Le siamo grati per l'ascolto e non le nascondiamo che ci piacerebbe molto una Sua risposta che ci dia speranza. Accetti i nostri saluti e gli auguri più cordiali”.*

**3.** Carissimi che mi avete scritto, rispondo dando risalto alla vostra lettera e con queste mie parole spero di far pensare chi ci legge e si riconosce nei problemi, nelle ansie e nell'impegno educativo che voi vivete.

In cordiale partecipazione alla vostra opera educativa, mi pare che lo Spirito ci suggerisca almeno quanto ho raccolto in quattro punti, corrispondenti alle quattro parti della vostra lettera.

### **Punto decisivo è la fede**

**4.** La lettera inizia dalla pratica religiosa, vissuta soprattutto la domenica, per arrivare alle affermazioni sulla libertà e sulla fede.

Il punto decisivo è la fede. Cosa significa aver ricevuto e dato il battesimo se non cresciamo nella fede personale in tutte le età della vita? Bastano le pratiche religiose, vissute da noi adulti e proposte alle nuove generazioni, se non siamo toccati nella profondità della persona, per rispondere alle esigenze più genuine, perenni e capaci di muovere la nostra libertà? La vita ci fa capaci di approfondire e consolidare il rapporto tra fede e vita, ragione e cultura, ci fa cogliere la novità del vangelo nei suoi nuclei più essenziali che valgono per tutti, in modulazioni singolari e uniche per ognuno nelle diverse età della vita.

Crescere insieme nella fede è plasmare e formare la mentalità

e l'agire. La vita non è un'idea o una dottrina che si insegna. La vita si genera. Per vivere, ci vuole qualcuno che ti generi.

La famiglia ha bisogno di sentire nella Chiesa – e concretamente nella parrocchia – un'alleata che le sta vicino, che conosce e comprende, che offre collaborazione, che mai si arroga il diritto di misurare la fede. Lo diciamo in un momento importante della S. Messa riferendoci a persone da noi conosciute: “...*delle quali Tu solo, o Dio, hai conosciuto la fede*”.

### **Accoglienza e carità**

5. Lo stile di vita di una famiglia che vive l'accoglienza – ed è il secondo interrogativo dei genitori – mostra nel quotidiano l'essenziale della fede che è fresca sorgente di amore tra familiari e di festa accogliente verso tutti. Sì, è uno stile controcorrente. I messaggi che invadono con prepotenza la nostra cultura danno modelli in contrasto con la socialità, l'amicizia e la solidarietà.

Quando i figli crescono con questo stile di accoglienza, si fanno robusti perché devono opporsi a forze contagiose di male che troveranno in tutti gli ambienti. Hanno avuto la vita dai genitori, con questo stile vengono generati all'amore che va oltre i confini della famiglia, verso tutti. Imparano a generare vita. E la vita chiede fatica per contrastare l'istinto di pensare soltanto al proprio tornaconto.

### **I valori**

6. Quanto vale essere austeri, giusti, capaci di sacrificarsi voi lo mostrate nel modo di vivere e di trasmettere tutto questo con l'esperienza, apprezzabile quanto più ci si sente soli.

Quando i valori sono vissuti dai figli negli anni della formazione, nel clima degli affetti più cari che rimangono con impronta indelebile, questi diventeranno punti di orientamento, anche se la vita portasse lontano da essi. Nell'età che hanno i vostri figli, è molto importante farli pensare su quanto vivono e li fa sentire diversi per mentalità da tanti altri. Le domande poste ai figli, perché aderiscano o no alle proposte di vita, a questa età sono decisive.

Soffro che sentiate anche la Chiesa contagiata dai poteri di oggi, che salgono alla ribalta e si mostrano felici calpestando valori che ipocritamente pretendono dagli altri. «*Non sia così tra voi*» ci dice Gesù «*ma chi tra voi vuol diventare grande sarà vostro servo*» (Mt 20, 26). Nel pensarci figli di chi ci ha trasmesso i patrimoni più importanti di vita, sentiamo che la Chiesa si svela nella profondità dell'animo di persone belle e buone che vivono il vangelo. Il male compiuto o attribuito a uomini di Chiesa ci faccia risaltare ancora di più il tesoro della santità.

### **Vita in montagna**

**7.** Sento la figliolanza nei confronti della montagna, di quanto simboleggia nello splendore delle Dolomiti e di quanto chiede per fatica e sacrificio nel tenore di vita di chi la vigila in tutte le stagioni dell'anno. Nello stare vicino alle sentinelle della montagna, soprattutto dell'alta montagna, spesso sole e dimenticate anche da chi fa grandi proclami e promesse, imparo sempre molto pur essendo nato e cresciuto nei disagi delle alte quote.

Che possiate sentire, da tanti e sempre di più, l'apprezzamento per la fedeltà alla montagna che trasmettete ai figli. Non si può chiedere alle nuove generazioni l'eroismo di rinunciare alla scalata della propria professione e vocazione per fissarsi in montagna, ma di lasciarsi educare dalla vita di montagna, sì. Riconosco in tantissime persone, vissute negli anni della maturità lontane dalla montagna, un radicamento forte in quanto hanno imparato nei giovani anni. Sono figli della montagna, che riscoprono sempre di più i valori di questa figliolanza.

**8.** Quello che ho visto nella vostra testimonianza e nei vostri occhi sento di portarlo da sempre in me. In questa figliolanza impariamo la solidarietà e la sussidiarietà. La vicinanza nella vita di montagna fa suonare la campana dell'aiuto e del soccorso da offrirci, anche tra rivali: la neve davanti alla porta di casa ognuno se la spala, pronto anche ad aprire strade senza esigerlo a tutti i costi da altri.

Ma quante altre modalità di cammino nella vita abbiamo in noi!

La montagna è elevazione, impone riflessioni aderenti: non si può camminare in montagna distratti. La montagna è un gran silenzio che apre gli orizzonti. È sofferenza per superare le asperità e talvolta le intemperie. Educa a poggiarsi su piani e appigli sicuri, a ritmare i passi e a distribuire la fatica.

La roccia è continuamente nominata nella Bibbia. Il Signore è chiamato «*mia forza, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mia rupe in cui trovo riparo, mio scudo e baluardo, mia potente salvezza*» (Salmo 18).

La natura profonda della fede è “fidarsi di un altro”. La stessa radice ebraica del verbo “affidarsi” fa riferimento a chi si appoggia a una roccia, sicura e salda: saremo così “Sani e salvi!”.

Grazie dunque alla famiglia che ha scritto questa lettera: essa merita di essere posta all’attenzione di tutta la diocesi per tante altre riflessioni che genera.

Il mio grazie a tante famiglie di alta montagna è grande e commosso.

## EDUCHIAMOCI ALLA FIGLIOLANZA

**9.** Tutti, nell’essere figli, siamo segnati da relazioni decisive, a partire da quelle con i genitori, coi fratelli, coi nonni, bisnonni e zii.

È la qualità delle relazioni che diventa forza di educazione per tutti, in una reciprocità che ci fa scoprire sempre nuovi metodi di rapporto per non infrangere i legami che risultano determinanti per ognuno.

Questa trama di relazioni, che ci congiunge ai nostri padri e parenti, ci chiama a vivere in una consapevole genealogia, nella quale sentiamo che la nostra libertà è chiamata ad assumere la vita con tutti i suoi doni e a farci responsabili delle generazioni future.

L’educazione comporta un rischio educativo che da ogni soggetto si estende, anche cronologicamente, dal passato al futuro. Nella libertà – quanto grande è il patrimonio delle figliolanze cresciute

non nella costrizione, ma nella libertà! – e nell'amore si interrogano padre, madre e figli per vivere la dinamica educativa.

Non ci sono suggerimenti di formule che vanno considerate prima di cogliere come necessario e primario, su ogni altra indicazione, l'intrecciarsi di "libertà e amore".

È precisamente l'amore che comunica il segreto per vivere il rischio educativo. San Giovanni Bosco l'ha detto e praticato: «*Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore (...). Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano la chiave*».

Papa Luciani ha ripetuto più volte nella sua vita: «*Quando si ha da che fare con i ragazzi, è molto importante far loro capire che si vuol loro bene. Lacordaire ha detto: "Dio ha fatto una legge ed è questa: tu non puoi fare del bene a nessuno se prima non gli vuoi bene". Non basta sembrare buoni: i ragazzi sono perspicaci, intuitivi: si accorgono se non siamo veri e autentici*». (Opera omnia vol. 9, pag. 227).

**10.** Nella mia passione per l'impegno educativo di questi anni, mi affido molto all'insegnamento di altri vescovi italiani che impostano con molta competenza questo compito nelle loro comunità. Uno di questi, Mons. Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio, indica alcuni tratti concreti dell'AZIONE EDUCATIVA proposti con una precisa successione di aggettivi che delineano modalità importanti.

Per Mons. Ambrosio l'AZIONE EDUCATIVA deve essere:

- **POSITIVA:** per educare è importante dare credito alle persone e alle loro potenzialità con un sano realismo, fiducioso e senza ingenuità. La misura sapiente di rispettare la libertà dei figli, nelle successive fasi della crescita, sta specialmente nell'incoraggiamento positivo, non nel prevalere di correzioni negative.

- **PROPOSITIVA:** occorre avere il coraggio di consegnare alla libertà dell'altro precisi significati su cui basare la costruzione

della propria vita. Si è propositivi con lo stile di vita, non bastano parole e incitamenti.

- **PROGETTUALE:** l'educazione deve sapere immaginare un futuro possibile per tutti e delineare passi e gradini reali per realizzare i sogni. Lasciar sognare, ma con volontà di assumere i mezzi possibili.

- **PROMOZIONALE:** c'è bisogno di promuovere la formazione delle persone come soggetti attivi e responsabili. Come è importante cogliere le domande dei bambini con risposte aperte e suggerire ad adolescenti e giovani interrogativi che li fanno pensare!

- **PAZIENTE:** l'azione educativa dà risultati che si vedono nei tempi lunghi, con un affidarsi a tutti gli imprevisti della vita che chiedono di saper "patire" (pazienza), alimentando sempre la speranza.

- **INTEGRALE:** siamo chiamati ad avere a cuore lo sviluppo di tutti gli aspetti che concorrono all'autenticità delle persone.

- **INTERIORE:** l'educazione deve aver cura dell'interiorità della persona. Il cuore è toccato quando si vuol bene. Non si fa del bene ai figli se non si vuol bene e si lascia così traccia nella loro interiorità.

- **FRATERNA:** promuovere ciò che accomuna ogni persona nel rispetto della diversità è azione educativa, facilitata quando ci sono più figli.

- **COLLABORATIVA:** favorire "nuove" alleanze educative, nella evoluzioni dell'età, con scelte responsabili che non appoggiano semplicemente le persone.

- **CORALE:** l'azione educativa sostenga in armonia tutti coloro che partecipano al compito educativo, a cominciare dai genitori, per andare poi alla parrocchia, agli insegnanti e a tutte le figure educative. È decisivo per la coralità intrattenere relazioni personali con gli educatori. L'educazione non è opera di "agenzie", ma delle persone che interagiscono con i giovani.

Assumendo con generosità e gioia le relazioni tra noi che sempre avranno risultati a livello educativo, ascoltiamo nella seconda parte la lettera di Dio nel Libro di Tobia.

## PARTE SECONDA

### IL LIBRO DI TOBIA

**11.** La lettera di Dio agli uomini è la Bibbia.

In questi anni ci è diventato familiare il metodo di scegliere, come testo di riferimento per la *Nota Pastorale*, un libro della prima alleanza (Antico Testamento) e leggerlo alla luce dell'intera manifestazione del Padre in Gesù Cristo suo Figlio.

Il libro di Tobia non è molto conosciuto, anche se spesso viene ripreso dalle arti figurative. Ci fa entrare in un racconto pieno di immagini che ha come protagonista la famiglia e, in particolare, il tema della figliolanza, soprattutto in rapporto al padre. Ci presenta una casa fondata sulla roccia perché formata da persone persuase che *“se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano quelli che la costruiscono”* (Salmo 127).

Il papà si chiama “Tobi”, nome che significa sia “bello” che “buono”. Siamo sul tema dell'educare. Il figlio è “Tobia” che riceve dal padre una vita buona e bella.

La storia raccontata ha come ambiente la città di Ninive, un luogo lontano dalla terra di Israele, non favorevole allo stile di vita di questa famiglia.

- **In terra d'esilio** (*Tb 1*)

*“Al tempo della deportazione in Assiria, anch'io fui fatto prigioniero e condotto a Ninive” (1,10)*

**12.** A Ninive, nella terra d'esilio dove si svolge la vicenda, Tobi, il padre di Tobia, si comporta da cittadino esemplare. Si collega al contesto delle famiglie che l'anno generato e sente di costruire una storia che diventerà radice e memoria per una nuova gene-

razione. Non abbandona uno stile di vita sentito come patrimonio che gli assicura una vita intensa da continuare e da trasmettere.

**13.** *La vicenda ci ambienta nel nostro momento attuale. Anche noi abbiamo molte famiglie sradicate da paesi lontani e trapiantate nella nostra terra dolomitica. Possiamo dire di più: le stesse nostre famiglie sentono di essere sempre più estranee all'ambiente, di respirare mentalità e modi di vivere che non ci erano congeniali. La cultura e il contesto di vita sono molto cambiati. Lo stesso abbandono dei paesi di montagna o il trovarsi in paesi spopolati, fa crescere sempre di più lo spaesamento.*

• **Vita previdente** (Tb 1,12-14)

*“Davo il mio pane a chi aveva fame ed i miei mantelli a chi non aveva da vestirsi” (1,17)*

**14.** Tobì, apprezzato da chi governava quella terra, divenne fiduciario per scambi commerciali con un paese lontano: la Media. Lì pensò al suo futuro, ai possibili cambiamenti della realtà sociale della sua famiglia e depositò una somma che lo poteva assicurare.

**15.** *Sa dunque fare quello che è congeniale ai ceppi familiari della nostra terra di montagna. È questo un punto da rilevare con cura: anche nelle nostre convinzioni, tramandate di padre in figlio, troviamo il senso del risparmio e della previdenza. Le dure condizioni di vita e di emigrazione hanno portato le famiglie a prevedere e provvedere per il futuro, soprattutto alla casa che fa più sicura la famiglia, da sempre protagonista principale della custodia e della trasmissione dei patrimoni materiali e morali alle generazioni future. Come è importante mantenere la casa, anche in montagna, contrastando soluzioni di comodo delle quali ci si pentirà! Abbiamo sempre avuto ben radicata la convinzione di non pensare solo all'oggi: riconosciamo che ci hanno preceduto generazioni che hanno costruito abitazioni e sistemi di partecipa-*

zione al bene di tutti, hanno piantato alberi, anche “alberi di noce”, a utilità e gioia della seconda e terza generazione dopo di loro.

- **Tempo di persecuzione** (Tb 1,16-22)

*“Io andai a prendere i loro cadaveri e li seppellii” (1,18)*

**16.** Per Tobi la vita cambia quando sul trono sale il figlio del precedente re e incomincia subito a perseguitare gli ebrei.

Tobi non cede davanti ai pericoli. È un credente che non condanna la persecuzione a parole. Vive con giustizia e pietà, fa del bene, seppellisce le vittime delle persecuzioni, si protegge dai rischi di essere colpito, ma testimonia giustizia e impegno sociale.

Momento importante del racconto è quando la sua famiglia è pronta a celebrare una bella festa e invita il figlio Tobia: «Va' fuori a vedere se trovi qualcuno, povero, da portare qui» (2,2). Il figlio torna presto con una brutta notizia: «Hanno assassinato uno della nostra gente e l'hanno gettato sulla piazza» (2,3).

Tobi lascia la tavola, va a seppellire l'ucciso. Torna dopo aver condiviso l'opera pietosa per onorare un concittadino perseguitato.

**17.** *Nelle persecuzioni di oggi troviamo in Tobi l'esempio di un uomo forte e libero. L'avversione alla cristianità – o a un certo tipo di cristianità – è presente nei nostri paesi. Il Signore ci chiama a una testimonianza di umanità che passa attraverso il “saper far festa in famiglia” e stabilire una graduatoria tra queste esperienze festose e il lavoro che costa fatica per servire le persone e il bene comune. Quest'ultimo ha il primo posto ed è garanzia per la festa condivisa. Le schede di lavoro saranno su questi temi.*

- **La coscienza** (Tb 2, 11-14)

*“Non abbiamo diritto di mangiare nessuna cosa rubata” (2,13)*

**18.** Tobi è messo di fronte a una grande prova: diventa cieco per una infezione agli occhi causata da un incidente naturale.

Tutto si fa buio davanti a lui e dentro la famiglia ci sono pena e sacrifici. La moglie Anna è costretta a lavorare per dar da vivere a tutti. Per il dono di un capretto avuto in più sulla retribuzione di un suo cliente, nasce una incomprensione con Tobi, contrario a qualsiasi ingiustizia e sospettoso sulla provenienza dei doni. Nella discussione che nasce, Tobi è insultato e si sente offeso dalla moglie per la sua misera condizione.

A guidarlo in tutte le sue scelte è la coscienza.

**19.** *Abbiamo necessità di dare rilievo e risonanza alla coscienza, sempre debole voce interna quando ci inquieta, soprattutto nei nostri ambienti sociali dall'acustica pessima per questo tipo di suoni intimi.*

*Un grande pensatore, beatificato nel settembre 2010 a Londra e che abbiamo ricordato nella convocazione diocesana dello scorso anno, John Henry Newman, afferma: «La coscienza comanda; la coscienza loda, biasima, promette, minaccia, rinvia a un futuro, reca testimonianza dell'invisibile. Essa è qualcosa di più che non la stessa identità interiore dell'individuo: l'uomo non ha potere su di essa, oppure l'ha soltanto con estrema difficoltà: ma non l'ha creata e non può distruggerla; può bensì ridurla al silenzio, può distorcere il significato dei suoi enunciati, però non può – se lo può è l'eccezione – emanciparsi da essa; può disobbedirle; può rifiutarsi di darle ascolto: ma la coscienza rimane». (J. H. Newman - Sermoni cattolici XIII).*

• **La preghiera di due persone scoraggiate** (Tb 3)

*“Sono stato insultato...” (3,6); “Perché dovrei continuare a vivere?” (3,15); “La preghiera fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu inviato Raffaele a guarire i due” (3, 16-17).*

**20.** Con l'animo profondamente rattristato, Tobi innalza un'apassionata preghiera a Dio giusto e misericordioso. Arriva a invocare la morte (3,1-6).

Contemporaneamente se ne eleva un'altra in terra lontana, nella Media, da parte di una bellissima ragazza, Sara, anche lei offesa e umiliata da una serva di suo padre (3, 7-15). Sara aveva già avuto sette mariti, tutti uccisi dal perfido demone Asmodeo prima di potersi unire alla sposa: ed ella di nessuno portava il nome. È oltraggiata come donna maledetta. La sua pena, vissuta nella solitudine, le fa invocare la morte: giunge a meditare di impiccarsi.

*21. Il demone Asmodeo fa pensare alla causa di tanti mali generati da vicende sentimentali che non integrano la sessualità nella relazione vera delle persone e portano loro danni e solitudini. Le promesse di felicità e di fecondità falliscono presto. In questo libro biblico non vengono delineate responsabilità morali di singoli. È il Maligno che seduce a unioni, subito distrutte. Pure noi, ascoltando la voce di Dio nell'intimo della coscienza, siamo chiamati a individuare l'azione del principe del male e a pregare perché possiamo essere liberati.*

• **I consigli di Tobì al figlio** (Tb 4,1-21)

*“Soltanto una vita onesta può portar fortuna (4,6).*

**22.** Tobì chiama il figlio Tobia e lo manda nella terra della Media a prendere il denaro depositato e ora necessario per il tempo di crisi. Le raccomandazioni che il padre rivolge al figlio, prima della rischiosa avventura, sono tante e incisive, toccano aspetti di vita sempre attuali: l'onore che deve dare a suo padre e sua madre fino alla sepoltura; il compiere opere buone e non mettersi sul cammino dell'ingiustizia; il fare elemosina senza occhio sprezzante e senza distogliere lo sguardo dal povero; guardarsi da ogni atto contrario alla castità e scegliere bene la compagna della sua vita per accoglierla nell'amore di lei e di tutta la sua parentela; non mancare di dare subito il giusto salario all'operaio; essere ben educato; non bere vino fino alla ubriacatura; condividere il cibo

e le risorse con chi è povero; non disprezzare nessun consiglio di persona saggia.

**23.** *Questi consigli, e la loro attualizzazione nell'oggi, ci donano gli avvertimenti che assicurano una vita giusta, aperta e rispettosa verso tutti. È spontaneo osservare che anche l'insistenza e l'estensione dei consigli riproducono bene quel disegno di armonia necessario per avere "persone belle" che promuovono il bene di tutti. Ad esempio, l'accento sulle dimensioni della giustizia, oggi ci porta a fare riferimento alla dottrina sociale della Chiesa.*

*Oltre alla ricchezza dei consigli è il tono accorato e vibrante con cui sono pronunciati che colpisce e per questo essi fanno breccia nel cuore di Tobia. Tutto è proposto in chiave di incoraggiamento e di ottimismo, assicurando che questo progetto vale perché viene da Dio: è questa l'assicurazione certa per la conclusione che papà Tobì ribadisce: "Non temere, anche se siamo poveri l'avvenire è sicuro" (4,21).*

• **Il misterioso compagno** (Tb 5)

*"Sani e salvi partiremo e sani e salvi ritorneremo." (5,17)*

**24.** Insieme al documento, che deve costituire le sicure credenziali per poter farsi riconoscere, Tobì dà al figlio la disposizione di trovare una guida sicura per il lungo viaggio. Tobia la cerca ed è l'angelo Raffaele, che si presenta nelle vesti di un israelita che cerca lavoro. Il padre è esigente: vuole sapere a chi Tobia si affida, conoscerne la famiglia e l'affidabilità. Quando è rassicurato su tutto, dà un'approvazione piena a Raffaele che esclama: «*Sani e salvi partiremo e sani e salvi ritorneremo*» (5,7).

E Tobì convince la moglie, che non vorrebbe veder partire Tobia perché possessiva nei confronti del figlio e della tranquillità e sicurezza della sua famiglia, ripetendole. «*Sano e salvo viaggerà, sano e salvo ritornerà*» (Tb 5,21).

**25.** *Quando una persona giovane vive la sua figliolanza accogliendo soprattutto questo consiglio di essere ben accompagnato, ha ben tracciato il suo futuro!*

*Saper liberarsi da un protezionismo esagerato da parte della famiglia e riconoscere quello che più conviene alla maturazione e libertà dei figli è tema di continua attualità. Apre il discorso sul rispetto delle vocazioni dei figli e delle figlie, anche le più difficili.*

• **Il viaggio** (Tb 6, 1-9)

*“Il fiele, il cuore ed il fegato possono essere utili medicinali.”*

**26.** Tobia con il compagno misterioso che egli chiama “Azaria” si mettono in viaggio accompagnati da un cane. La prima notte si accampano sul fiume Tigri. Un pericoloso pesce minaccia Tobia. Raffaele non corre in soccorso, ma incita il giovane ad affrontare da solo il pericolo. Infatti Tobia porta a riva il grosso pesce che servirà a saziare la fame e dal quale, su indicazione dell’accompagnatore, vengono tolti cuore, fiele e fegato da conservare come farmaci.

Il viaggio consente a Tobia di staccarsi dall’ambiente familiare e di avere l’opportunità di costruirsi un’identità adulta pronta a fare delle scelte che sono “per sempre”.

**27.** *Lasciare soli i giovani ad affrontare i pericoli, educarli a essere forti e coraggiosi è compito soprattutto dei padri e dei buoni accompagnatori che essi assicurano.*

*La fortezza e la fermezza crescono nei ragazzi e nei giovani se sono accompagnati con sapienza perché diventino autonomi.*

*Aver paura è normale. Chiamando per nome le emozioni occorre mostrare fiducia ai più giovani senza iperprotezioni. L’incoraggiamento avviene quando siamo pronti a riconoscere i progressi effettivi che fanno vera e gratificante l’approvazione.*

• **In casa di Sara** (Tb 6, 7, 8, 9)

*“È il Signore che ti affida mia figlia! Ricevila dunque come tua sposa!” (7,12)*

28. Arrivati nella Media, l'angelo-guida fa sostare in casa di Raguele, padre dell'unica figlia Sara della quale già è narrato il dramma e la sofferta preghiera. Nel consiglio di Raffaele c'è il disegno del Signore: Sara è stata riservata a Tobia. Avviene il matrimonio. Ci sono tutte le paure alimentate dai ricordi dei sette giovani che non poterono unirsi a lei. Questa volta però il disegno del Signore si serve dell'esalazione del fegato e del cuore del pesce, bruciati sulla brace, per cacciare il demonio incatenato dall'angelo Raffaele.

La prima notte della giovane coppia fu vissuta dai genitori e familiari di lei con grande ansia, convinti che la tragedia si ripetesse. Gli sposi invece, dopo un preghiera che dava il senso pieno della loro unione sponsale, la coronarono *“nella gioia e nella grazia”* e *“dormirono per tutta la notte”* (8,5-9).

Le feste nuziali durarono quattordici giorni. Tobia mandò la sua guida con le credenziali da Gabael a ritirare il prezioso denaro e a invitarlo alle nozze. Questi lo benedisse con le lacrime agli occhi: *“Caro ragazzo, tu sei figlio di un padre carissimo: un uomo davvero giusto e generoso!”* (9,6)

Mentre nella casa di Raguele si protrae trionfante la festa, lontano, nella famiglia di Tobi, crescono la paura e il tormento per il ritardo. Mamma Anna pensa il peggio e fa crescere il lamento, invano rassicurata dalla fiducia del marito Tobi.

La festa nelle famiglie. Le schede di quest'anno affronteranno l'argomento mettendolo in rapporto al lavoro. Il racconto del libro di Tobia fa pensare molto alle feste di spozalizio che rispondono all'esigenza di condividere la gioia dell'amore e di saldare insieme parenti e amici.

29. *La festa di una famiglia nuova e delle nuove generazioni è piena di mistero, anche di ansie per il futuro. Perché siano lumi-*

nose e vincano le paure è importante sentirsi figli nei modi che questa lettera di Dio ci dice.

Un altro aspetto di attualità nella vita delle famiglie è dato dalla trepidazione per i figli assenti. C'è frequentemente il tormento della lontananza. Importante è che l'attesa vigilante e penosa sia manifesta ai figli.

- **Il ritorno e la festa** (Tb10 e 11)

*“Ora che ti rivedo, figlio mio, posso morire contenta!” (11,9)*

*“Ora ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!” (11,13)*

**30.** Anna, sempre intenta scrutare la strada per la quale era partito il figlio, un giorno può esultare e annunciare al marito cieco l'arrivo desiderato. Tobia è invitato dall'accompagnatore a spalmare il farmaco del pesce sugli occhi del papà. La guarigione avviene e il figlio è abbracciato tra le lacrime e con le parole dalla mamma: *«Ora che ti rivedo, figlio mio, posso morire contenta»* e dal papà: *«Ti rivedo, o figlio, luce dei miei occhi!»*.

All'annuncio che sta arrivando la sposa, Sara, figlia di Raguele, Tobi stesso, tra le meraviglie di tutti i suoi conoscenti che lo vedono camminare da solo, va alle porte della città ad accogliere nella gioia la nuova venuta. E si fa festa con tutti i Giudei di Ninive.

**31.** *La festa è diffusiva e si collega con le meraviglie che sono dono dall'alto, non frutto di conquista che dipende soltanto da noi.*

*Le riflessioni, che vengono proposte dalle schede che accompagnano il cammino di quest'anno, toccano molti aspetti.*

- **Raffaele, messo del Signore** (Tb 12, 13, 14)

*“Fate conoscere a tutti le opere di Dio. Non siete pigri nel lodarlo!” (12,6)*

**32.** Nel momento di dare il giusto e generoso compenso all'accompagnatore misterioso, che sempre era stato chiamato col nome

di Azaria, padre e figlio ascoltano dall'angelo parole che resteranno il loro programma di vita. Egli si presenta come l'esecutore del volere del Signore che, ammirando la carità di Tobi, soprattutto quando lasciò la festa e il pranzo per seppellire il defunto, lo mette alla prova per dargli la ricompensa e renderlo benedetto nel figlio e nella discendenza. «*Non siate negligenti nel rendergli grazie*» (12,6) è l'insistenza dell'angelo che rivela il suo nome: Raffaele. «*Vale più la preghiera sincera e l'elemosina che ammassare denaro*» (12,8) è l'affettuosa insistenza del messo del Signore.

Quando l'angelo Raffaele scompare è commossa e grande la gioia di tutti, specialmente di Tobi. Il tredicesimo capitolo del libro è tutto riservato al suo cantico riconoscente che legge il senso di quanto era avvenuto a lui, al figlio, a tutta la parentela. La benedizione al Signore, nel momento di venire condivisa da tutti i suoi figli, specialmente con il soccorso ai deportati e ai poveri, darà «*splendida luce che brillerà in tutte le regioni della terra*» (13,13). «*Vedete dunque quali sono i frutti dell'elemosina*» (14,11.)

Gli ultimi avvenimenti narrati nel libro sono il sereno trascorrere dei giorni fino alla vecchiaia di Tobi e di Anna. Quando la morte è vicina, Tobi dà gli ultimi insegnamenti al figlio. Gli dice di lasciare Ninive («*vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia*» – 14,9) e di andare nella Media presso la famiglia della sposa Sara.

**33.** *La benedizione di Dio vale più di ogni forma di possesso e di fortuna. Il disegno di Dio per una vita così ricca di bene non è solo l'assicurazione per l'al di là, ma una felice consegna alle future generazioni.*

*La responsabilità di educare matura nella fedeltà dei giorni. Nei momenti difficili la preghiera è la risorsa prima e assicura frutti che rendono «sani e salvi» tutti sui tempi lunghi e nella vita che non muore.*

## PARTE TERZA

**34.** Terminiamo con un'altra lettera, quella di Benedetta Tobagi al padre. Si trova nel volume "Come mi batte forte il tuo cuore", dedicato al papà ucciso nel 1980 a Milano. Me l'ha segnalata una donna del Consiglio Pastorale.

Walter Tobagi, il papà, fu ucciso il 28 maggio 1980, a soli 33 anni. La figlia è cresciuta con un senso profondo di figliolanza.

In moltissime altre persone fu profonda e forte l'impressione dell'assassinio: era stato ucciso un uomo mite, un padre di famiglia, un professionista della comunicazione, giovane sì ma già conosciuto e stimato dal vasto pubblico.

I suoi funerali furono celebrati dal cardinale Carlo Maria Martini nella parrocchia che il giornalista frequentava assiduamente per alimentare la sua genuina fede cristiana. Vi partecipò una folla innumerevole, con gli occhi e il cuore commossi.

Erano tempi difficili, anni nei quali la protesta si trasformava, a opera di alcune frange estreme, in violenza terroristica che colpiva cittadini inermi, uomini dello Stato e delle Istituzioni, professionisti e intellettuali.

Dopo 25 anni così ha testimoniato l'arcivescovo di Milano Card. Dionigi Tettamanzi: *«Walter Tobagi era impegnato ad aiutare tutti noi a capire il momento storico che stavamo attraversando. Il prezioso contributo della sua mente e del suo animo passava attraverso i suoi articoli, dai toni sempre pacati e con ragionamenti e analisi puntuali che lasciavano trasparire il rigore dello studio e la tenacia della ricerca, come pure l'attenzione e la cura di rifuggire da ogni luogo comune, nel segno di una libertà responsabile e coraggiosa».*

Questa figura di uomo ci dà, negli scritti e nella parola della figlia, una testimonianza di vita festosa e di lavoro.

Visse il giornalismo come una vocazione, «*un mettere a disposizione se stessi per il bene degli altri, dove l'interesse principale è contribuire a far crescere la retta comprensione della realtà in cui si vive, come passo necessario per vivere poi una vera libertà nelle scelte e nei comportamenti dell'esistenza quotidiana*» (Card. Tettamanzi).

Ecco la lettera di Benedetta Tobagi.

*“Caro papà,  
scrivo una lettera da lasciarti insieme alla rosa,  
dato che ho scoperto che ti piaceva tanto riceverne.  
È inverno, sono seduta in riva al mare.  
Il cielo è grigio perla, il mare calmo, c'è tanta luce.  
Non si vede nessuno, si ode appena qualche voce lontana.  
È bellissimo.  
Divido questo orizzonte con te,  
è proprio quel mare d'inverno che anche tu amavi.  
Anche questo l'ho scoperto dopo.  
Ho appoggiato i giornali sulla panca.  
Vorrei sfogliarli con te davanti a un caffè – amaro,  
come piace a noi – farmi spiegare le scelte di titolazione,  
chiederti cosa pensi di quello che sta succedendo.  
Penso a te ogni giorno.  
Ogni mattina, quando apro i quotidiani,  
ogni volta che mi entusiasmo per qualcosa,  
quando devo prendere una decisione importante.  
Sono tante le cose che vorrei dirti, dovrei riempire un altro  
libro con tutto quello che ho dentro.  
Voglio ringraziarti perché mi hai dato la vita, due volte.  
Quando mi hai generata,  
e quando mi hai dato la forza di scegliere di lottare  
per essere viva,  
invece di lasciarmi sopravvivere, senza essere.*”

*Mi hai accompagnato incontro alla mia vita.  
Prendermi cura di te  
mi ha spinto ad aprirmi verso il mondo.  
Per te ho avuto fame di leggere, scrivere, conoscere,  
e non sono sazia.  
Rimpiango tutto quello che non abbiamo potuto fare insieme.  
Tutta la vita che ci è stata rubata.  
Vorrei che tu avessi conosciuto le persone che ho amato,  
i miei amici.  
Non abbiamo mai potuto litigare e fare la pace.  
Ma hai seminato così tanto che ho potuto sentire ancora  
la traccia calda della tua impronta nel mondo,  
nella luce che accende lo sguardo di chi ti ha conosciuto.  
A volte mentre ti leggevo ero fulminata dalla sensazione  
di capire esattamente a cosa stavi pensando.  
Tante cose rimangono sospese, dolcemente ambigue,  
affidate all'immaginazione.  
Altre sono condannate al silenzio.  
Ma sono felice di avere avuto un padre come te.  
Sono stata la tua cuoriciona,  
e questo non potrà rubarmelo mai nessuno.  
Aldo Moro ha scritto a sua figlia Agnese «ora è probabile  
che noi siamo lontani o vicini in un altro modo»:  
ho imparato a sentire che mi sei vicino,  
tanto, sempre, in un altro modo.  
Il mio stupore è immenso, e così la gratitudine.  
Papà, questo libro è la mia rosa per te.  
Per te, come tutte le cose importanti.  
Con tutto il cuore”.*

*Benedetta Tobagi*

**35.** Il libro e la lettera della figlia mettono a fuoco la sua profonda umanità nel vivere l'esistenza quotidiana in famiglia. E ci sono di stimolo per porci due ulteriori, conclusive domande:

Cosa si vede dal posto del figlio? E come guardare il figlio?

## COSA SI VEDE DAL POSTO DEL FIGLIO?

**36.** Si vedono i pilastri della vita umana: il **dono**, la **promessa**, il **compito**, il **progetto**.

Li presentiamo singolarmente, ben sapendo che assolvono la propria funzione solo insieme.

### **Il dono**

**37.** Il figlio riceve la vita e tutto quello che la fa crescere: l'amore, il nutrimento, la protezione, l'educazione, fino all'eredità.

Riceve il dono gratuitamente ed intuisce che non esiste reciprocità poiché non potrà mai ripagarlo completamente.

Lo vive nella libertà: è il clima nel quale per il figlio è spontaneo dire "nostro" (la nostra casa) e non pensa all'obbligo di ricompensare.

Il dono fonda una relazione nella quale a lui – il figlio – tocca il riconoscimento, cioè il riceversi.

È bello che la parola 'dono' serva per dire l'oggetto e per designare l'azione dalla quale nasce una relazione.

Immagino una situazione semplicissima: passando, uno lascia nelle mie mani un dono.

Dopo un attimo, durante il quale fisso l'oggetto che mi è stato dato e comprendo di cosa si tratta, i miei occhi si alzano per cercare il donatore e soprattutto i suoi occhi nei quali voglio leggere il messaggio del dono.

Se pensiamo il comandamento "Onora il padre e la madre", quale onore più grande di chi riconosce, come nelle lettere qui presentate, che tutto della vita lo dobbiamo a chi ci dà la vita e ci genera a viverla come un dono supremo?

## La promessa

**38.** La vita ha un carattere pro-mettente. Ciò significa che al figlio arriva incessantemente questo messaggio: “È bene ed è bello che tu ci sia”.

Il libro dove la promessa è scritta sempre di nuovo sono gli occhi di ogni figlio; se ne può trovare traccia limpida anche nello sguardo del morente.

La promessa deve essere detta e si fa parola che narra una storia ripetuta scandendo il calendario familiare: anniversari, compleanni, ricorrenze.

È la ‘fiducia di base’ indispensabile per costruire in noi umanità.

Progressivamente riconosciamo la nostra identità avanzando con speranza, quella corrispondente alla promessa che fin dall’inizio ci ha consentito di divenire coscienti di noi. La via della vita è riconoscere il senso e la promessa dei doni che portiamo in noi, ma soprattutto dell’amore di chi ce li ha dati.

## Il compito

**39.** Da figli si scopre presto di avere come un debito verso la vita stessa. Il sì alla vita, alla propria vita, è immediatamente accettazione di un compito: costruire la propria identità. Il comandamento risuona presto: “Tu non uccidere”; tu rispetta la vita.

È il comandamento capostipite dei comandamenti sociali.

Il figlio vuole scoprire proprio da chi gli ha dato la vita il senso della vita stessa. Egli è sicuro che glielo sappiano dire; aspetta e quasi pretende la risposta.

Così si radica l’educazione che è parte delle generazione.

Essa sarà tanto più vera quanto più parte dalle domande (quelle vere) del figlio (che non cambiano molto con il succedersi dei tempi).

Senza forzature si vede presto un orizzonte e si avverte un clima: è la comunità dove si vive e si opera insieme. I genitori infatti presto dicono al figlio: “Vieni e vedi”. E lo conducono nella comunità che è lo spazio della reciprocità e dell’attesa dell’altro.

Si può rovinare tutto con un messaggio fuorviante: “*Tu non hai*

*bisogno e non devi aver bisogno di nessuno!*". Al contrario, dove emerge l'umanità, la prima parola che si insegna e anche si esige è la parola "grazie". Ognuno si augura che sia anche l'ultima e di avere il tempo di dirla prima di lasciare quelli che si amano nel commiato finale.

## **Il progetto**

**40.** Il figlio domanda all'adulto chi deve diventare e l'adulto deve potere indicare una mèta.

Presso tante culture a noi note e certamente nella nostra, il "cammino" è la metafora universale per indicare la vita.

Nella ricerca del progetto gli occhi del figlio cercano soprattutto il padre. Nell'ascolto della promessa forse si era abbandonato maggiormente alla madre.

Chi devo diventare?

Il figlio non aspetta una lezione ma guarda un'esperienza, entra in un rapporto: è quello uomo/donna; padre/madre.

Ora attorno ai quattro pilastri si delinea l'universo di umanità che la famiglia garantisce: fiducia di base, socialità, dovere, senso della vita, narrazione, vocazione, educazione, comandamento, futuro, storia, legami, relazione, cultura...

## COME GUARDARE IL FIGLIO?

**41.** Culmine e sorgente dello sguardo sul figlio è quello del padre e della madre che riconoscono, danno il nome al figlio e lo immettono nel succedersi delle generazioni dandogli anche un'identità sociale.

A controprova di ciò, in negativo, è il mancato riconoscimento del figlio, messaggio che può essere lanciato pure nella separazione familiare quando, di fatto anche se non c'è dichiarazione, viene detto al figlio: *"Tu sei un problema!"* E il figlio, da solo, si colpevolizza crudelmente per la separazione dei genitori.

La scintilla di umanità che scocca nel riconoscimento da parte del padre e della madre anche in situazioni difficili, rappresenta l'esperienza primaria del bene è donata da quanti generano e in specie dai genitori biologici.

**42.** La paternità e la maternità guardano al figlio come ad *“un altro da sé”* da accompagnare alla scoperta della propria vocazione, del proprio posto nel mondo e gioiscono nel formare, con fermezza e delicatezza, uomini e donne liberi di divenire dono per tutti.

La famiglia è l'ambiente ideale che educa ad essere figli. Ciascuno di noi, prima di rivestire diversi compiti educativi, è cresciuto e sente di venir continuamente generato dalla “figliolanza”: nel concepirsi come “figlio”, “figlia”, nel ricordare esperienze positive o negative della sua infanzia, nel constatare fragilità e paure che lo fanno sentire piccolo e debole.

Per crescere diventa imprescindibile la necessità di cogliere in sé la dimensione della “figliolanza” e quindi di creaturalità affidata a qualcuno. Ponendoci in relazione con lui sentiamo che ci chiama a un divenire continuo.

Se pensiamo a come ci guarda Dio, possiamo intuire come dovrebbe essere lo sguardo del padre terreno.

## Conclusione

### “SANI E SALVI”

**43.** Con tutto il cuore, con vicinanza affettuosa consegno per il percorso formativo dell'Anno liturgico 2011-2012 questa *Nota pastorale* perché insieme ci facciamo consapevoli dei doni che Dio Padre ci fa perché cresciamo in speranza certa di poter essere figli nel suo Figlio Gesù per essere “sani e salvi”.

La fede in Dio, nostro Padre, posta a fondamento del vivere umano, ci apre a tutto l'orizzonte del suo sguardo.

**44.** Sentiamo la grande dignità di noi, di ogni persona umana, in qualsiasi contesto si trovi, sentendoci noi e tutti destinati alla figliolanza divina in Gesù Cristo. Così abbiamo la visuale dell'eternità dalla quale il Padre ci attira dicendoci: «*Tu non morirai mai*» e così ci infonde una speranza che non teme delusione. Viviamo nella gioia di una umanità che si fa sempre più viva e promettente quanto più la rispettiamo e condividiamo tra noi.

Senza questa impostazione di fede la Chiesa sarebbe un'agenzia educativa e assistenziale.

Nell'anno centenario della nascita del Servo di Dio Papa Giovanni Paolo I, pensiamo la nostra figliolanza con le parole che egli espresse all'inizio del suo pontificato: «*La Vergine Maria che ha guidato con delicata tenerezza la nostra vita, continui ad illuminare e a dirigere i nostri passi, perché possiamo proclamare al mondo, con gioiosa fermezza, la nostra fede*».

Per sua intercessione il Signore ci accompagni e ci benedica.

✠ *Giuseppe Andrich - Vescovo*

